

Marco Nones : fermenti lignei

Sub montis radicibus. Alle radici del monte. L'incipit latino come metafora della creazione artistica, di una scelta materica e linguistica. Un percorso che si dipana dall'interiorità spirituale alla profondità del legno. La radice come simbolo di un processo di scavo, alla ricerca del fondamento primario dell'ispirazione. La montagna come meta ultima ma lontana. Umilmente agognata ma irraggiungibile.

La maniera di Marco Nones propone uno dei temi più affascinanti e suggestivi dell'immaginario europeo: il ciclo della Marien-Leben. La Vita della Vergine, a partire dalle splendide xilografie rinascimentali di Albrecht Dürer, si imprime indelebile nella memoria collettiva. La forma impetuosa, il guizzare delle linee, la sottigliezza dei toni, generano infatti un nuovo paradigma di artisticità.

Ma il confronto con l'illustre modello iconografico viene declinato secondo modalità più arcaiche e primigenie. Da uno spettro di possibilità potenzialmente infinito, emerge una scelta coerente e direzionata: la scultura lignea policroma. Tale modello evoca alla mente le immagini religiose medievali, specchio di una devozione immediata, a forti tinte e di sicuro impatto emotivo. Ma non solo quelle. Il Rinascimento ancora luccica per le straordinarie invenzioni di Donatello (Madonne col Bambino, Crocifissi) condotte con tali materiali. Ma si tratta di scelte specifiche, che confermano la profonda vocazione formale del materiale: un realismo epidermico alternativo alla più rassicurante norma classica incarnata dal marmo e dal bronzo.

L'ispirazione di Marco Nones si estrinseca in una ricerca di purezza ed essenzialità, secondo quel filone "primitivo" riportato in auge nell'Ottocento e dalle Avanguardie Artistiche del Novecento. "Primitiva" è la passione per tematiche e tecniche medievali, ma anche per una spiritualità arcana e recondita. La scelta per un materiale povero riverbera con immediatezza un ideale cristiano e francescano. La materia, apparentemente dura e spigolosa, si presta invece a molteplici variazioni di stile. In alcuni casi, è vero, il legno conserva un carattere pungente, di esibita asperità. Ma in altri, invece, si presta a più fluide trasformazioni, che alludono ad una metamorfosi incessante delle forme e dei volumi.

In altre circostanze, come nel Riposo durante la fuga in Egitto, la materia viene persino spogliata del suo intrinseco carattere: la tensione lineare viene sublimata nell'ideale cristiano, nel sentimento di fiduciosa accoglienza prodotto dall'imprevista apertura della superficie. La natura, in questo caso, si armonizza con l'uomo e ripropone un antico ideale rinascimentale: l'umanesimo cristiano, la perfetta fusione fra cosmo, ambiente e divinità.

Il problematico percorso dell'esistenza - artistica ed umana - viene dialettizzato attraverso la compresenza di finito e non finito, secondo una modalità linguistica e spirituale già resa normativa dalla celebri sculture di Michelangelo. La tensione fra due diversi stati, la difficile emersione della forma dal legno, ripropongono un motivo di perenne attualità: l'ispirazione creativa, il furor, sempre in bilico fra Bellezza sensibile e spiritualità trascendente, materia e Idea.

L'analisi delle diverse opere consente inoltre di apprezzare la molteplicità dei modelli stilistici adottati dall'artista. Alcune immagini presentano fermenti iconici di antica e gloriosa memoria; altre sono invece risolte con una più decisa e convinta pienezza tridimensionale, secondo quel paradigma già incarnato dai volti totemici ed assoluti di Piero della Francesca. Senza soluzione di continuità, si passa da schemi grandiosi e solenni degni di una potente pala d'altare nordica, tirolese o tedesca (Flügelaltar) a soluzioni più aspre e sintetiche. Plasticità, naturalismo, fluidità di linee, si alternano ad una ricerca espressiva più enfatica, che esalta il gesto emblematico. Ma il percorso, suggestivo e tortuoso, trova infine meritato riposo in forma rassicuranti, più classiche e levigate.

Simone Ferrari